Mercato
Saraceno
LIS
facebook
Instagram
www.mercatosaracenoturismo.it

Cesena
Diolaguardia
Sorrivoli
Oriola
Piandispino
Borello
Bora
SS 3 BIS
Piavola
Gualdo
Cella
SP 79
San Romano
Monte Iotione
Taibo
Linaro
Ciola
Monte Sorbo
San Damiano
Monte Sasso
Paderno
Mercato Saraceno
Monte Castello
Tornano
Serra
Romagnano
Sarsina
Piedimonte
SS BIS
Perticara
Bagno di Romagna/Toscana
Miniera
Quarto
SP 8

Comune di Mercato Saraceno

www.mercatosaracenoturismo.it

Fiume Savio

Savio River

Anticamente chiamato Sapis, il Savio prende il nome da una tribù romana, la "Sapinia", inserita nella sesta regio augustea. Con i suoi 126 km di percorso e un bacino idrografico di 625 kmq, è il fiume più lungo della Romagna. Nasce ai confini con la Toscana nel massiccio del monte Fumaiolo; a Cesena scorre con un andamento più lento e meandriforme fino a raggiungere la provincia di Ravenna dove, tra Lido di Classe e Lido di Savio sfocia nel mar Adriatico. Si tratta di un fiume a carattere torrentizio, con piene anche rovinose in autunno e magre quasi totali nei periodi di forte siccità. Il medio corso del fiume Savio inizia a Mercato Saraceno, posto ai piedi di una grande rupe che scende a strapiombo verso il letto del fiume, formando piccole cascatelle. Il fiume Savio conserva ancora, relativamente integro, il suo corso naturale e la sua golena. Nella parte alta del suo corso è possibile trovare molte zone naturalistiche a conservazione quasi integrale. Lungo il fosso Sassignolo, che nel Savio si getta, esiste ancora un ambiente naturalistico unico, per le specie di piante ed arbusti che vi sono conservati.

Anticamente chiamato Sapis, il Savio prende il nome da una tribù romana, la "Sapinia", inserita nella sesta regio augustea. Con i suoi 126 km di percorso e un bacino idrografico di 625 kmq, è il fiume più lungo della Romagna. Nasce ai confini con la Toscana nel massiccio del monte Fumaiolo; a Cesena scorre con un andamento più lento e meandriforme fino a raggiungere la Provincia di Ravenna dove, tra Lido di Classe e Lido di Savio sfocia nel Mar Adriatico. Si tratta di un fiume a carattere torrentizio, con piene anche rovinose in autunno e magre quasi totali nei periodi di forte siccità. Il medio corso del fiume Savio inizia a Mercato Saraceno, posto ai piedi di una grande rupe che scende a strapiombo verso il letto del fiume, formando piccole cascatelle. Il fiume Savio conserva ancora, relativamente integro, il suo corso naturale e la sua golena. Nella parte alta del suo corso è possibile trovare molte zone naturalistiche a conservazione quasi integrale. Lungo il fosso Sassignolo, che nel Savio si getta, esiste ancora un ambiente naturalistico unico, per le specie di piante ed arbusti che vi sono conservati.

Territorio e Storia

Territory and History

Mercato Saraceno si trova lungo l'importante direttrice storica della Valle del Savio, corridoio naturale che mette in comunicazione la storica via Emilia con la Val Tiberina. Il centro storico di Mercato, costruito su un insediamento del XII secolo, sorge sulla sponda sinistra del fiume Savio ed è distribuito su tre terrazzi alluvionali. Con i suoi quasi 100 km quadrati di estensione territoriale, Mercato Saraceno si sviluppa in una fertile area lungo i contrafforti delle valli dei fiumi Savio, Borello e Rubicone. Il territorio, compreso tra i 50 e i 840 metri sul livello del mare, è caratterizzato da colline coltivate, aree boschive e calanchi, ma anche sentieri percorribili a piedi o in mountain bike, che si inerpicano lungo veri e propri canyon scavati da impetuosi torrenti. Tra le produzioni locali spiccano in particolar modo quelle vitivinicole.

Citata per la prima volta in un documento del XIII secolo, venne fondata, verso la metà del 1100, da un certo **Saraceno**, membro della nobile famiglia ravennate degli Onesti, che ebbe in feudo la zona. I documenti riferiscono che vicino al mulino ad acqua che esisteva già nel 1153, Saraceno degli Onesti volle creare un mercato, sullo spiazzo vicino al fiume dotato dell'unico ponte sul Savio tra Cesena e Bagno di Romagna. Il mercato di Saraceno ebbe inizio il 4 maggio ed ebbe durata di dieci giorni e una risonanza tale da rimanere l'unico nella vallata anche nei secoli successivi. Il nome della località deriva proprio dal "mercato" fondato da "Saraceno". Conquistata, nella seconda metà del Duecento, dall'arcivescovo di Ravenna Filippo Fontana, fu dotata di più castelli, sottoposti a diverse giurisdizioni. Al centro delle mire espansionistiche dei Malatesta e degli Ordelaffi, all'inizio del XVI secolo venne occupata da Cesare Borgia, il duca Valentino, che aveva l'ambizioso progetto di creare nell'Italia centro-settentrionale un grande Ducato. Dopo il fallimento del disegno del Borgia e del tentativo della Repubblica di Venezia di estendere i propri domini in Romagna si instaurò un periodo di relativa pace che favorì l'ulteriore sviluppo dei traffici commerciali. Rimasta dominio dello Stato Pontificio fino all'età napoleonica, nell'800 divenne un importante risorsa per l'attività estrattiva dello zolfo che stimolò la crescita demografica e il miglioramento delle vie di comunicazione ma anche un'intensa vita sindacale e di rivendicazioni per il miglioramento delle condizioni di vita dei minatori.

Mercato Saraceno si trova lungo l'importante direttrice storica della Valle del Savio, corridoio naturale che mette in comunicazione la storica via Emilia con la Val Tiberina. Il centro storico di Mercato, costruito su un insediamento del XII secolo, sorge sulla sponda sinistra del fiume Savio ed è distribuito su tre terrazzi alluvionali. Con i suoi quasi 100 km quadrati di estensione territoriale, Mercato Saraceno, si sviluppa in una fertile area lungo i contrafforti delle valli dei fiumi Savio, Borello e Rubicone. Il territorio, compreso tra i 50 e i 840 metri sul livello del mare, è caratterizzato da colline coltivate, aree boschive e calanchi, ma anche sentieri, percorribili a piedi o in mountain bike, che si inerpicano lungo veri e propri canyon scavati da impetuosi torrenti. Il territorio ha una chiara vocazione agricola; spiccano le produzioni di vino, Sangiovese, soprattutto, ma anche gli allevamenti.

Citata per la prima volta in un documento del XIII secolo, venne fondata, verso la metà del 1100, da un certo Saraceno, membro della nobile famiglia ravennate degli Onesti, che ebbe in feudo la zona. I documenti riferiscono che vicino al mulino ad acqua che esisteva già nel 1153, Saracino degli Onesti volle creare un mercato, sullo spiazzo vicino al fiume dotato dell'unico ponte sul Savio tra Cesena e Bagno di Romagna. Il mercato di Saracino ebbe inizio il 4 maggio ed ebbe durata di dieci giorni e una risonanza tale da rimanere l'unico nella vallata anche nei secoli successivi. Il nome della località deriva proprio dal "mercato" fondato da "Saracino". Conquistata, nella seconda metà del Duecento, dall'arcivescovo di Ravenna, Filippo Fontana, fu dotata di più castelli, sottoposti a diverse giurisdizioni. Al centro delle mire espansionistiche dei Malatesta e degli Ordelaffi, all'inizio del XVI secolo venne occupata da Cesare Borgia, il duca Valentino, che aveva l'ambizioso progetto di creare nell'Italia centro-settentrionale un grande Ducato. Dopo il fallimento del disegno del Borgia e del tentativo della Repubblica di Venezia di estendere i propri domini in Romagna si instaurò un periodo di relativa pace che favorì l'ulteriore sviluppo dei traffici commerciali. Rimasta dominio dello Stato Pontificio fino all'età napoleonica, nell'800 divenne un importante risorsa per l'attività estrattiva dello zolfo che stimolò la crescita demografica e il miglioramento delle vie di comunicazione ma anche un'intensa vita sindacale e di rivendicazioni per il miglioramento delle condizioni di vita dei minatori.

Stemma del Comune

Stemma del Comune

Riportato sulla facciata del Palazzo comunale affacciato su Piazza Mazzini, rappresenta un moro bendato. In uso dal XVI secolo, si tratta di un cosiddetto "stemma parlante" che non ha dunque a che fare con le origini del paese, bensì ne richiama, più o meno direttamente, il nome.

Rappresentato sulla facciata del Palazzo comunale affacciato su Piazza Mazzini, rappresenta un moro bendato. Si tratta di un cosiddetto "stemma parlante" che non ha a che fare con le origini di Mercato Saraceno, in uso dal XVI secolo

Piazza Mazzini

Piazza Mazzini

Piazza Mazzini è il cuore della cittadina, e da essa si dipartono le vie che formano l'ordito del centro, organizzato su "terrazzi" che si affacciano sul corso del fiume Savio. Sulla Piazza c'è anche il celebre Caffè Ragno, che opera dal 1913 con arredi in stile liberty.

Piazza Mazzini è il cuore della cittadina, e da essa si dipartono le vie che formano l'ordito del centro, organizzato su "terrazzi" che affaccio sul corso del fiume Savio. Sulla Piazza c'è anche il celebre Caffè Ragno, che opera dal 1913 con arredi in stile liberty.

Chiesa di Santa Maria Nuova

Church of Santa Maria Nuova

La chiesa parrocchiale di S. Maria Nuova, fondata dagli Agostiniani alla fine del XIV secolo, domina piazza Mazzini, la piazza principale del paese. L'ampio restauro del XVIII secolo e quello successivo degli inizi del '900 hanno apportato profonde modifiche alla facciata, falsandone l'aspetto medievale delle origini. La chiesa divenne parrocchia il 13 maggio 1653 a seguito della soppressione dell'ospizio agostiniano voluta da papa Innocenzo X. Il campanile della chiesa, come attesta la lapide ancor oggi visibile all'esterno, fu eretto nel 1677. Questo manufatto ha la particolarità di fungere anche da torre civica, funzione riconoscibile dalla apposizione nella parte sommitale di orologi sulle quattro facciate. Di particolare pregio sono le opere custodite al suo interno realizzate dalla scuola locale del Guercino: del pittore cesenate Cristoforo Serra (1600-1689), sono il "S. Francesco e la Maddalena" e " S. Antonio da Padova estatico davanti a Gesù Bambino". Ad un altro pittore cesenate, Cristoforo Savolini (1639-1677), è attribuita la "Sacra Famiglia", il dipinto frammentario sulla parete di sinistra. Di notevole interesse è l'organo della prima metà del secolo XVIII, costruito da Matteo Callido e posto sopra una cantoria di legno dipinta da un anonimo decoratore locale. Degna di nota è anche la lapide "in morte di Arnaldo Mussolini": nel punto in cui è tutt'ora collocata, hanno riposato per un inverno le spoglie di Arnaldo Mussolini (1885- 1931) che Benito Mussolini, suo fratello, volle sepolto in chiesa, a dispetto dell'editto napoleonico e delle osservazioni del prevosto del tempo, poiché il cimitero di Paderno, dove riposa ora, era inagibile per neve.

La Chiesa parrocchiale di S. Maria Nuova, fondata dagli Agostiniani alla fine del XIV secolo, domina Piazza Mazzini, la piazza principale del paese. L' ampio restauro del XVIII secolo e quello successivo degli inizi del '900 ha apportato profonde modifiche alla facciata, falsandone l'aspetto medievale delle origini. La chiesa divenne parrocchia il 13 maggio 1653 a seguito della soppressione dell'ospizio agostiniano voluta da papa Innocenzo X. Il campanile della chiesa, come attesta la lapide ancor oggi visibile all'esterno, fu eretto nel 1677. Di particolare pregio sono le opere custodite al suo interno realizzate dalla scuola locale del Guercino: del pittore cesenate Cristoforo Serra (1600-1689), sono il "S. Francesco e la Maddalena" e " S. Antonio da Padova estatico davanti a Gesù Bambino". Ad un altro pittore cesenate, Cristoforo Savolini (1639-1677), è attribuita la "Sacra Famiglia", il dipinto frammentario sulla parete di sinistra. Di notevole interesse è l'organo della prima metà del secolo XVIII, costruito da Matteo Callido e posto sopra una cantoria di legno dipinta da un anonimo decoratore locale. Degna di nota è anche la lapide "in morte di Arnaldo Mussolini": nel punto in cui è tutt'ora collocata, hanno riposato per un inverno le spoglie di Arnaldo Mussolini (1885- 1931) che Benito Mussolini, suo fratello, volle sepolto in chiesa, a dispetto dell'editto napoleonico e delle osservazioni del prevosto del tempo, poiché il cimitero di Paderno, dove riposa ora, era inagibile per neve.

Palazzo Dolcini

Palazzo Dolcini

Palazzo Dolcini fu edificato nel 1927 su progetto dell'architetto Ugo Dolcini (1871-1927), trasferitosi a Mercato Saraceno nel 1900, per assumere la guida della locale Scuola di Arti e Mestieri e dell'ufficio Tecnico Comunale.
Il palazzo, sorto come Casa del Fascio, fu il primo, con tale funzione, ad essere inaugurato nella provincia. Fu strategicamente posizionato all'accesso dell'abitato, che si preparava allora ad ospitare le principali cariche politiche del tempo, in visita al fratello del Duce.
Il palazzo fu concepito secondo caratteri Liberty e Art Déco, che ben presto divennero la cifra stilistica dell'architetto e che oggi è possibile ritrovare in numerose altre architetture locali. Dopo la guerra, la Casa del Fascio si tramutò in Casa del Popolo e più tardi, dopo un lungo abbandono, fu riaperta assumendo il nome del suo architetto.
Le decorazioni, sia all'interno sia all'esterno, hanno cromatismi tenui e delicati. Questa caratteristica ne fa un esempio con pochi riscontri in Italia.
La sala, molto ampia e luminosa, è sormontata da una balconata che si snoda lungo il perimetro parietale. L'effetto di luminosità generale è messo in evidenza dalla tonalità dei colori di tinteggiatura del soffitto e della pareti, nonché dai quattro lampadari, uno centrale più grande e quattro agli angoli, ricostruiti artigianalmente nella parti mancanti secondo l'antico modello.
Palazzo Dolcini è attualmente impiegato come cinema, teatro, sala conferenze, spazio espositivo e per eventi.

Palazzo Dolcini fu edificato nel 1927 su progetto dell'architetto Ugo Dolcini (1871-1927), trasferitosi a Mercato Saraceno nel 1900, per assumere la guida della locale Scuola di Arti e Mestieri e dell'ufficio Tecnico Comunale.
Il palazzo, sorto come Casa del Fascio, fu il primo, con tale funzione, ad essere inaugurato nella provincia. Fu strategicamente posizionato all'accesso dell'abitato, che si preparava allora ad ospitare le principali cariche politiche del tempo, in visita al fratello del Duce.
Il palazzo fu concepito secondo caratteri Liberty e Art Déco, che ben presto divennero la cifra stilistica dell'architetto e che oggi è possibile ritrovare in numerose altre architetture locali. Dopo la guerra, la Casa del Fascio si tramutò in Casa del Popolo e più tardi, dopo un lungo abbandono, fu riaperta assumendo il nome del suo architetto.
Le decorazioni, sia all'interno sia all'esterno, hanno cromatismi tenui e delicati. Questa caratteristica ne fa un esempio con pochi riscontri in Italia.
La sala, molto ampia e luminosa, è sormontata da una balconata che si snoda lungo il perimetro parietale. L'effetto di luminosità generale è messo in evidenza dalla tonalità dei colori di tinteggiatura del soffitto e della pareti, nonché dai quattro lampadari, uno centrale più grande

Chiesa della Madonna del Ponte Vecchio

Church of Madonna del Ponte Vecchio

La Chiesa della Madonna del Ponte Vecchio si trova sulla sponda destra del fiume Savio, di fronte al vecchio mulino e ai resti del ponte Vecchio. Fu costruita nel 1557, anno della grande piena del Savio, nota localmente come "piena del diluvio", come ricordato su una lapide del 13 settembre 1557, murata nei pressi della chiesa stessa.
La chiesa, di forma ottagonale, è dedicata alla "Presentazione di Maria Vergine".
L'immagine della Madonna del Ponte è molto venerata e ad essa si attribuiscono numerosi miracoli, come dimostrano gli ex voto conservati all'interno. S. Carlo Borromeo, nel 1560, legato delle province di Ravenna e Bologna, durante il viaggio che lo avrebbe portato in visita presso il santuario francescano della Verna, avrebbe sostato presso l'oratorio del ponte Vecchio per celebrarvi la messa.

La Chiesa della Madonna del Ponte Vecchio si trova sulla sponda destra del fiume Savio, di fronte al vecchio mulino e ai resti del ponte Vecchio. Fu costruita nel 1557, anno della grande piena del Savio, nota localmente come "piena del diluvio", come ricordato su una lapide del 13 settembre 1557, murata nei pressi della chiesa stessa. La chiesa, di forma ottagonale, è dedicata alla "Presentazione di Maria Vergine". L'immagine della Madonna del Ponte è molto venerata e ad essa si attribuiscono numerosi miracoli, come dimostrano gli ex voto conservati all'interno. S.Carlo Borromeo, nel 1560, legato delle province di Ravenna e Bologna, durante il viaggio che lo avrebbe portato in visita presso il santuario francescano della Verna, avrebbe sostato presso l'oratorio del ponte Vecchio per celebrarvi la messa.

Antico Mulino

Antico Mulino

Il mulino è sempre stato legato alle varie vicende storico-economiche di Mercato. Un antico mulino risulta già esistente nel 1153. Si trattò per molto tempo di un edificio estremamente duttile alle varie esigenze della cittadina: fu sede del teatro e della scuola di musica. Il 1 dicembre 1895 Mercato Saraceno fu il primo comune romagnolo ad essere dotato di un impianto di illuminazione elettrica, utilizzando la forza motrice dell'acqua. Accadeva, tuttavia, che talvolta l'energia prodotta non fosse sufficiente per le lampade e le guardie comunali fossero costrette, in alcune occasioni, ad interrompere l'attività molitoria. Il mulino è oggi di proprietà privata e trasformato in civile abitazione; Pur modificato architettonicamente nel corso dei secoli, mantiene una chiara impronta ottocentesca.

Il mulino è sempre stato legato alle varie vicende storico-economiche della città sorta lungo il corso del fiume Savio. Un antico mulino risulta già esistente nel 1153. Si trattò per molto tempo di un edificio estremamente duttile alle varie esigenze della cittadina: fu sede del teatro e della scuola di musica. Il 1 dicembre 1895 Mercato Saraceno fu il primo comune romagnolo ad essere dotato di un impianto di illuminazione elettrica, utilizzando la forza motrice dell'acqua. Accadeva, tuttavia, che talvolta l'energia prodotta non fosse sufficiente per le lampade e le guardie comunali fossero costrette, in alcune occasioni, ad interrompere l'attività molitoria. Il mulino è oggi di proprietà privata e trasformato in civile abitazione modificato dal punto di visita architettonico.

Raccolta Museale di Arte Sacra

Raccolta Museale di Arte Sacra

Collocata nell'antico Borgo di Mezzo è il secondo edificio religioso sorto nella parte antica di Mercato Saraceno. Edificato nel 1642 al suo interno si ammirano una bella tela raffigurante Cristo crocifisso, opera del pittore e scultore mercatese Lorenzo Ferri ed una grande pala d'altare dello stesso soggetto, opera del pittore e scultore mercatese Lorenzo Ferri. Vi sono esposte opere di pittura, scultura, oreficeria, tessuti, mosaici, arredamento dei secoli XVI-XX. Il museo è accessibile a coloro che hanno difficoltà motorie e aperto su prenotazione.

Collocata nell'antico Borgo di Mezzo è il secondo edificio religioso sorto nella parte antica di Mercato Saraceno. Edificata nel 1642 al suo interno si ammirano una bella tela raffigurante Cristo crocifisso, opera del pittore e scultore mercatese Lorenzo Ferri ed una grande pala d'altare raffigurante Cristo crocifisso, opera del pittore e scultore mercatese Lorenzo Ferri. Vi sono esposte opere di Pittura, scultura, oreficeria, tessuti, mosaici, arredamento dei secoli XVI-XX. Il museo è accessibile a coloro che hanno difficoltà motorie.

Ponte Vecchio

Ponte Vecchio

Il Ponte Vecchio si trova nei pressi della chiesa della Madonna del Ponte e del mulino. Documentato fin dal XII secolo, venne fatto abbattere e ricostruire dall'Arcivescovo di Ravenna Filasio Roverella (1476-1516) a tre arcate. Durante la Seconda Guerra Mondiale venne atterrata un'arcata dai tedeschi in ritirata e definitivamente abbattuto il 9 settembre 1957 in quanto ritenuto pericolante. Oggi sopravvive solo il pilone centrale, nel greto del fiume, a ricordo di questa importante struttura che garantiva il transito di merci e persone sin dal Medioevo.

Il Ponte Vecchio si trova nei pressi della chiesa della Madonna del Ponte e del mulino, documentato fin dal XII secolo, venne fatto abbattere e ricostruire dall'Arcivescovo di Ravenna Filasio Roverella (1476-1516) a tre arcate. Durante la seconda guerra mondiale venne atterrata un'arcata dai Tedeschi in ritirata e definitivamente abbattuto il 9 settembre 1957 in quanto ritenuto pericolante. Oggi sopravvive solo il pilone centrale, nel greto del fiume, a ricordo di questa importante struttura che garantita il transito di merci e persone sin dal Medioevo.

Ponte sul Fiume Savio (ponte del Barbotto)

Ponte sul Fiume Savio

In muratura, a 4 arcate venne costruito nel 1866 a spese dell'Amministrazione provinciale di Forlì. Unisce via Garibaldi alla sponda destra del fiume lungo la quale si trovano il cimitero comunale e il villaggio di Colonnata che conserva ancora visibili i resti dell'antica torre. Il ponte sul fiume Savio conduce a Perticara; da qui ha inoltre inizio la via del Barbotto, croce e delizia per i ciclisti più esperti. Detto anche ponte nuovo, per distinguerlo dal ponte vecchio, venne distrutto dai tedeschi in ritirata il 7 ottobre 1944 e ricostruito nel 1945.

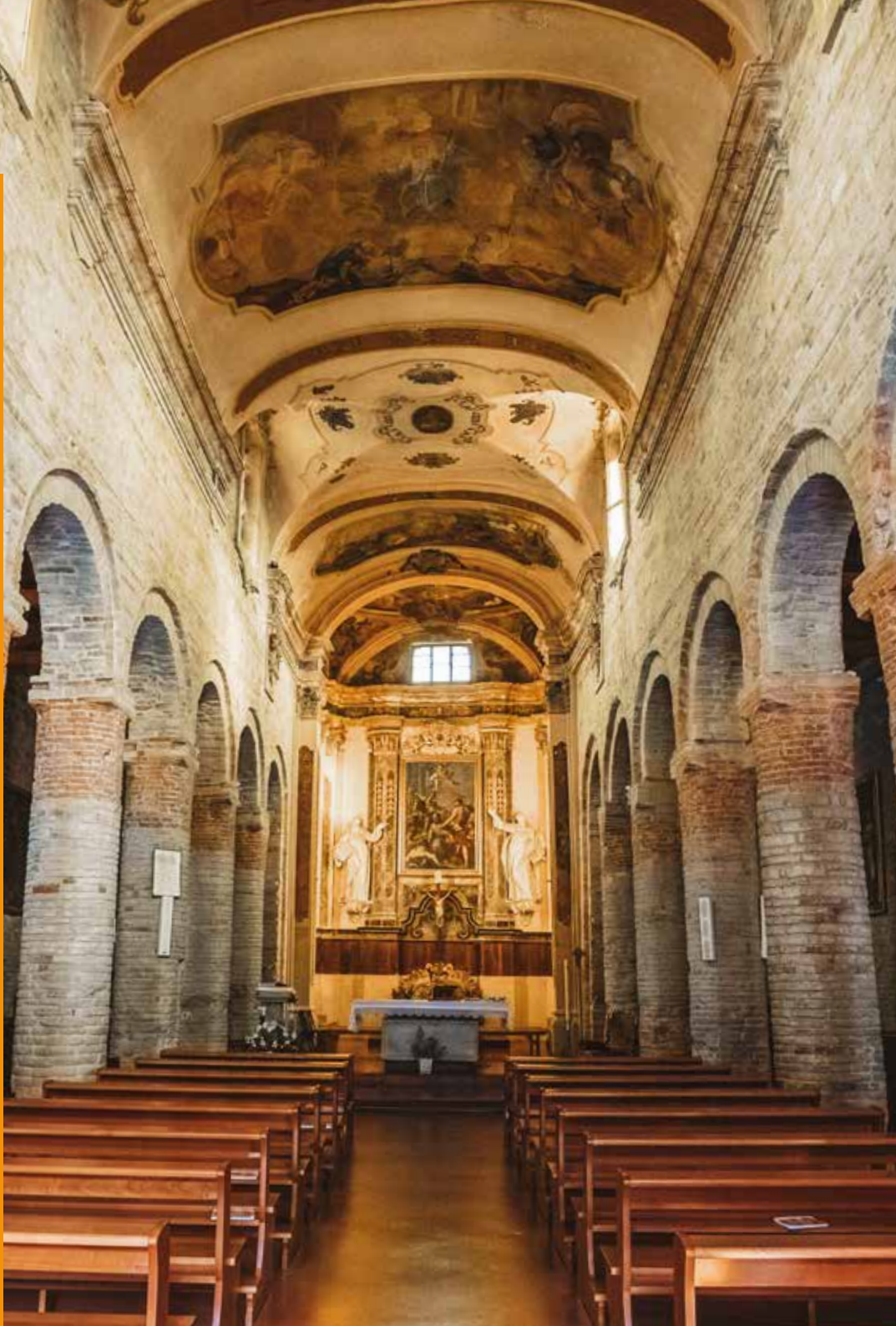
Il profilo del ponte è in muratura, a 4 arcate; venne costruito nel 1866 a spese dell'Amministrazione provinciale di Forlì. Unisce via Garibaldi alla sponda destra del fiume Savio lungo la quale si trova il cimitero comunale e il villaggio di Colonnata dove sono ancora visibili i resti dell'antica torre. Il Ponte sul fiume Savio conduce a Perticara; da qui ha, inoltre, inizio la via del Barbotto, croce e delizia per i ciclisti più esperti. Detto anche ponte nuovo, per distinguerlo dal ponte vecchio, venne distrutto dai tedeschi in ritirata il 7 ottobre 1944 e ricostruito nel 1945.

Ponte dello Zingone

Ponte dello Zingone

Si tratta di un poderoso ponte ad una sola arcata di cemento armato di 60 metri lungo la strada statale, nei pressi di Montecastello, a poco più di 2 km a monte di Mercato Saraceno. Venne dunque ricostruito e inaugurato il 3 settembre del 1950. Il 30 aprile 1948, a lavori ormai ultimati, in seguito al crollo dell'arcata del ponte, perirono 19 operai e 20 rimasero feriti. Ancora oggi è ricordato come la più grave tragedia del lavoro dell'Italia repubblicana.

Si tratta di un poderoso ponte ad una sola arcata di cemento armato di 60 metri lungo la strada statale, nei pressi di Montecastello, a poco più di 2 km a monte di Mercato Saraceno. Venne inaugurato il 3 settembre 1950. Il 30 aprile 1948, a lavori ormai ultimati, in seguito al crollo dell'arcata del ponte, perirono 19 operai e 20 rimasero feriti. Ancora oggi è ricordato come la più grave tragedia del lavoro dell'Italia repubblicana.



Pieve Santissimi Cosma e Damiano

Pieve Santissimi Cosma e Damiano

La pieve sorge a circa 1 km dal centro storico ed è la più antica chiesa del territorio; venne eretta sui resti di un antico tempio pagano dedicato al culto della Dea Iside del I secolo intorno alla metà del IX secolo. Dotata, come tutte le pievi di fonte battesimale e posta fuori dalle mura cittadine, fu, fino al 1769, la sola chiesa in cui era possibile essere battezzati nel territorio. All'interno prevale lo stile romanico: suddivisa in tre navate scandite da semplici colonne in laterizio, custodisce interessanti opere sei-settecentesche: "La Madonna con il Bambino, S. Giovanni Battista e S. Antonio Abate", è una pala d'altare, datata 1601, opera del pittore ravennate Bernardino Guarini. Nel presbiterio c'è un affresco sulla cupoletta, che rappresenta "La Assunzione della Vergine" del 1751 alla cui realizzazione contribuì il pittore di Ranchio di Sarsina, Michele Valbonesi. "Il martirio dei Santi Cosma e Damiano", un olio su tela collocato sull'altare maggiore e databile alla metà del XVIII secolo è opera anch'esso di Michele Valbonesi da Ranchio (1731-1808), il principale pittore del territorio. Lungo la volta della navata centrale sono raffigurati "S. Vicinio in preghiera", "La Consegna delle chiavi", "La Trasfigurazione e Il Sacrificio di Melchisedec".

La pieve sorge a circa un kilometro dal centro storico ed è la più antica chiesa del territorio di Mercato Saraceno; venne eretta sui resti di un antico tempio pagano dedicato al culto della Dea Iside del I secolo intorno alla metà del IX secolo. Dotata, come tutte le pievi di fonte battesimale e posta fuori dalle mura cittadine, fu, fino al 1769, la sola chiesa in cui era possibile essere battezzati nel territorio. All'interno prevale lo stile romanico: suddivisa in tre navate scandite da semplici colonne in laterizio, custodisce interessanti opere sei-settecentesche: "La Madonna con il Bambino, S. Giovanni Battista e S. Antonio Abate", è una pala d'altare, datata 1601, opera del pittore ravennate Bernardino Guarini. Nel presbiterio c'è un affresco sulla cupoletta, che rappresenta "La Assunzione della Vergine" del 1751 alla cui realizzazione contribuì il pittore di Ranchio di Sarsina, Michele Valbonesi. "Il martirio dei Santi Cosma e Damiano", un olio su tela, è collocato sull'altare maggiore, è databile alla metà circa del XVIII secolo; è opera di Michele Valbonesi da Ranchio (1731-1808), il principale pittore del territorio. Lungo la volta della navata centrale sono raffigurati "S. Vicinio in preghiera", "La Consegna delle chiavi", "La Trasfigurazione e Il Sacrificio di Melchisedec".

Monte Sasso

Monte Sasso

E' un minuscolo agglomerato rurale raccolto intorno ad una chiesa ed al suo sagrato che è anche la piazza del borgo. Nella chiesa parrocchiale si ammira un crocifisso ligneo della seconda metà del XV secolo, influenzato dall'arte toscana del primo Rinascimento.

E' un minuscolo agglomerato rurale raccolto intorno ad una chiesa ed al suo sagrato che è anche la piazza del borgo. Nella chiesa parrocchiale si ammira un crocifisso ligneo della seconda metà del XV secolo, influenzato dall'arte toscana del primo Rinascimento.

San Damiano

San Damiano

Pur facendo parte del territorio del capoluogo, almeno dal punto di vista amministrativo, San Damiano conserva, una propria, orgogliosa autonomia e identità storica. Orgoglio che è giustificato dalle origini di questo borgo, testimoniate da numerosi ritrovamenti di tombe ed altri reperti romani. I primi insediamenti si riferiscono ad un presidio di difesa della città di Sarsina in epoca romana. Di questo periodo restano infatti tracce di pavimentazioni che testimoniano anche la successiva costruzione di domus e ville.
La testimonianza più importante del luogo è rappresentata dalla Pieve.

Pur facendo parte del territorio del capoluogo, almeno dal punto di vista amministrativo, San Damiano conserva, una propria, orgogliosa autonomia e identità storica. Orgoglio che è giustificato dalle origini di questo borgo, testimoniate da numerosi ritrovamenti di tombe ed altri reperti romani. I primi insediamenti si riferiscono ad un presidio di difesa della città di Sarsina in epoca romana. Di questo periodo restano infatti tracce di pavimentazioni che testimoniano anche la successiva costruzione di domus e ville. La testimonianza più importante del luogo è rappresentata dalla Pieve.

Monte Castello

Monte Castello

Monte Castello, piccolo borgo rurale, è una frazione a pochissimi chilometri dal centro storico. Conserva intatte le sue antiche strutture medievali. Degni di nota sono: Palazzo Gori, un bel palazzo rustico - padronale del XVI secolo, un oratorio seicentesco e la Chiesa parrocchiale del 1760 dedicata a San Lorenzo martire.

Monte Castello, piccolo borgo rurale, è una frazione a pochissimi chilometri dal centro storico. Conserva intatte le sue antiche strutture medievali. Degni di nota sono: Palazzo Gori, un bel palazzo rustico - padronale del XVI secolo, un oratorio seicentesco e la Chiesa parrocchiale del 1760 e dedicata a San Lorenzo martire.

Monte Sorbo e Pieve di Monte Sorbo

Monte Sorbo and Pieve of Monte Sorbo

Monte Sorbo sorge a 441 s.l.m. e dista 8 km dal centro di Mercato Saraceno.
Una bellissima strada panoramica segnalata, conduce alla straordinaria Pieve, dedicata a S. Maria Annunziata, faro della cristianità e meta storica di pellegrini.
Databile all'VIII secolo, la Pieve, assunse una grande importanza sin dal X secolo, quando vi venne sepolto, nel 995, Florentius, vescovo di Sarsina. La pieve fu per i secoli del Medioevo frequentata dai pellegrini che, diretti a Roma, trovavano sicuro rifugio presso un annesso "hospitale". Presenta una rara pianta a croce greca, suddivisa in tre navate da colonne di origine romana e risalenti al I secolo e una facciata semplice ed austera. La Pieve è un vero e proprio "museo" di pezzi antichi reimpiegati sapientemente dagli architetti medievali. A sinistra dell'ingresso è l'antico fonte battesimale (II secolo) in marmo rosso di Verona. L'abside liturgicamente orientata è semicircolare; nel muro sono inseriti frammenti scultorei appartenenti ai secoli VI,VII e IX. Sulle pareti delle due navate laterali sono numerosi pezzi scultorei scolpiti in forme vegetali, zoomorfe e geometriche, ora suddivisi in due lapidari. Nella teca sopra l'altare si trova la copia fotografica di Madonna con il Bambino opera quattrocentesca attribuita a Bartolomeo di Maestro Gentile di Urbino, ora custodita presso il Museo di Arte Sacra di Sarsina.

Monte Sorbo sorge a 441 s.l.m. e dista 8 km dal Comune di Mercato Saraceno. Una bellissima strada panoramica, segnalata, conduce alla straordinaria Pieve di Monte Sorbo, dedicata a S. Maria Annunziata, faro della cristianità e meta storica di pellegrini. Databile all'VIII secolo, la Pieve, assunse una grande importanza sin dal X secolo, quando vi venne sepolto, nel 995, Florentius, vescovo di Sarsina. La pieve fu per i secoli del Medioevo frequentata dai pellegrini che, diretti a Roma, trovavano sicuro rifugio presso un annesso "hospitale". Presenta una rara pianta a croce greca, suddivisa in tre navate da colonne di origine romana e risalenti al I secolo e una facciata semplice ed austera. La Pieve è un vero e proprio "museo" di pezzi antichi reimpiegati sapientemente dagli architetti medievali. A sinistra dell'ingresso è l'antico fonte battesimale (II secolo) in marmo rosso di Verona. L'abside liturgicamente orientata è semicircolare; nel muro sono inseriti frammenti scultorei appartenenti ai secoli VI,VII e IX. Sulle pareti delle due navate laterali sono numerosi pezzi scultorei scolpiti in forme vegetali, zoomorfe e geometriche, ora suddivisi in due lapidari. Nella teca sopra l'altare si trova la copia fotografica di Madonna con il Bambino opera quattrocentesca attribuita a Bartolomeo di Maestro Gentile di Urbino, ora custodita presso il Museo di Arte Sacra di Sarsina.

Paderno

Paderno

A 3 km da Mercato Saraceno, lungo la sponda destra del fiume Savio, si trova Paderno, luogo del "buen retiro" scelto da Arnaldo Mussolini, presso la villa appartenente alla famiglia della moglie. Paderno, Castrum Paderni, venne concessa nel 1220 alla chiesa di Sarsina dall' Imperatore Federico II. Villa Teodorani è una villa suggestiva in cui il razionalismo italiano si contamina di elementi Art Déco; lo studio privato di Arnaldo Mussolini, è un luogo silenzioso dove il fratello del duce decise di stabilire il proprio studio privato. Nella piccola località di Paderno si trova anche il piccolo cimitero, voluto da Benito Mussolini, per accogliere la salma del fratello; vi riposano anche la moglie di Arnaldo e il figlio, Sandro Italico morto nel 1930 a causa di una grave malattia. Si è recentemente concluso un lungo lavoro di catalogazione della biblioteca e dell'archivio di Arnaldo, dichiarato di interesse storico e tutelato dallo stato attraverso la Soprintendenza dei beni archivistici e librari della Regione Emilia Romagna.

A 3 km da Mercato Saraceno, lungo la sponda destra del fiume Savio, si trova Paderno, luogo del "buen retiro" scelto da Arnaldo Mussolini, presso la villa appartenente alla famiglia della moglie. Paderno, Castrum Paderni, venne concessa nel 1220 alla chiesa di Sarsina dall' Imperatore Federico II. Villa Teodorani è una villa suggestiva in cui il razionalismo italiano si contamina di elementi Art Déco; lo studio privato di Arnaldo Mussolini, è un luogo silenzioso dove il fratello del duce decise di stabilire il proprio studio privato. Nella piccola località di Paderno si trova anche il piccolo cimitero, voluto da Benito Mussolini, per accogliere la salma del fratello; vi riposano anche la moglie di Arnaldo e il figlio, Sandro Italico morto nel 1930 a causa di una grave malattia. Si è recentemente concluso un lungo lavoro di catalogazione della biblioteca e dell'archivio di Arnaldo, dichiarato di interesse storico e tutelato dallo stato attraverso la Soprintendenza dei beni archivistici e librari della Regione Emilia Romagna.

Taibo

Taibo

A circa 2, 5 km da Mercato Saraceno, Taibo era dotata di castello, non più esistente, sulla sommità del colle. Le abitazioni oggi si trovano nella parte bassa dell'abitato. In un documento del 1200 viene indicato come possedimento del vescovo di Sarsina. La chiesa della parrocchia di Taibo è dedicata a San Leonardo. La parrocchia di Taibo, con il passare del tempo, ha assunto una particolare devozione nei confronti di San Filippo Neri, la cui festa si celebra l'ultimo fine settimana di maggio.

A circa 2, 5 km da Mercato Saraceno, Taibo era dotata di castello, non più esistente, sulla sommità del colle. Le abitazioni oggi si trovano nella parte bassa dell'abitato. In un documento del 1200 viene indicato come possedimento del vescovo di Sarsina. La chiesa della parrocchia di Taibo è dedicata a San Leonardo. La parrocchia di Taibo, con il passare del tempo, ha assunto una particolare devozione nei confronti di San Filippo Neri, la cui festa si celebra l'ultimo fine settimana di maggio. La terza domenica di ottobre vi si svolge la "Sagra de Grasol".

Monte Iottone

Monte Iottone

L'abitato di Monte Iottone dista circa 6 km da Mercato Saraceno e sorge sull'omonimo monte a 450 metri sul livello del mare; il paese è raccolto intorno alla chiesa di Santo Stefano nel luogo dove anticamente sorgeva il castello del quale si hanno notizie dal 1371. L'attuale costruzione, con elegante pianta trilobata, conserva all'esterno le caratteristiche originarie mentre l'interno è stato modificato con un recente restauro. Vi si svolge ogni anno, nella prima domenica di maggio, una sagra paesana.

L'abitato di Monte Iottone dista circa 6 km da Mercato Saraceno e sorge sull'omonimo monte a 450 metri sul livello del mare; il paese è raccolto intorno alla chiesa di Santo Stefano nel luogo dove anticamente sorgeva il castello del quale si hanno notizie dal 1371. L'attuale costruzione, con elegante pianta trilobata, conserva, all'esterno, le caratteristiche originarie mentre l'interno è stato modificato con un recente restauro. Vi si svolge ogni anno, nella prima domenica di maggio, una sagra paesana.

Piavola

Piavola

Piavola, ad una decina di km da Mercato Saraceno fu storicamente legata alle vicine località di Ciola e Linaro, possedimento della famiglia degli Onesti di Ravenna, feudo del Papato, e, infine, assoggettata al potere di Napoleone Bonaparte. L'attività di estrazione dello zolfo ha rappresentato per molto tempo la principale attività economica della località.

Piavola, ad una decina di km da Mercato Saraceno fu storicamente legata alle vicine località di Ciola e Linaro, possedimento della famiglia degli Onesti di Ravenna, feudo del Papato, e, infine, assoggettata al potere di Napoleone Bonaparte. L'attività di estrazione dello zolfo ha rappresentato per molto tempo la principale attività economica della località.

Linaro

Linaro

Linaro è un luogo con una storia antica e uno straordinario fascino per via della spettacolare posizione arroccata su una rupe a 205 metri sul livello del mare. Castel Linaro (Castrum Linarii) deriva il proprio nome dalla coltivazione del lino. Le origini di questo piccolo borgo risalgono all'XI secolo, quando il castello risulta governato dalla contessa Imilda. I primi documenti risalgono al 1201; sono ancora visibili, sui due lati della rupe, le aperture di passaggi sotterranei, con funzione di uscite protette e segrete, che sono state solo parzialmente ispezionate. Linaro fu espugnato, nel 1502, dal duca Valentino, dopo l'assedio di Forlì. Ritornò quindi sotto allo Stato Pontificio fino al Risorgimento quando la popolazione si distinse per l'adesione all'azione mazziniana. I dintorni di Linaro sono contraddistinti da una ricca rete sentieristica.

Linaro è un luogo con una storia antica e uno straordinario fascino per via della spettacolare posizione arroccata su una rupe a 205 metri sul livello del mare. Castel Linaro (Castrum Linarii) deriva il proprio nome dalla coltivazione del lino. Le origini di questo piccolo borgo risalgono all'XI secolo, quando il castello risulta governato dalla contessa Imilda. I primi documenti risalgono al 1201; sono ancora visibili, sui due lati, le aperture di passaggi sotterranei, con funzione di uscite protette e segrete, che sono state solo parzialmente ispezionate. Linaro fu espugnato, nel 1502, dal duca Valentino, dopo l'assedio di Forlì. Ritornò quindi sotto allo Stato Pontificio fino al Risorgimento quando la popolazione si distinse per l'adesione all'azione mazziniana. I dintorni di Linaro sono contraddistinti da una ricca rete sentieristica.

Tornano

Tornano

La piccola località di Tornano si trova a circa 11 km dal capoluogo, percorrendo le strade provinciali 12 e 11 attraversando il Barbotto, strada panoramica percorsa dai ciclisti più esperti, per via della forte pendenza. La località venne frequentata già in epoca romana, con insediamenti sparsi, legati al lavoro dei campi. All'inizio del Cristianesimo Tornano era sede di una Pieve, fino al momento in cui tutto l'abitato non venne spostato nell'area del castello risalente al XIII secolo. Dell'antica chiesa di Sant' Ilario in Tornano non rimangono tracce, anche se l'ubicazione della stessa sembra potersi identificare nella località "la Piva" (La Pieve), che si trova, come indicato della visita apostolica del 1574, distante 500 passi dal castello di Tornano. Oggi della Pieve di Tornano non resta traccia. La storia del XX secolo di questo luogo è legata all'attività estrattiva dello zolfo nelle vicine miniere di Perticara; anche a Tornano venne effettuato uno scavo fino a 541 metri di profondità (una delle gallerie più ardite in Italia); ciò nonostante lo zolfo non venne trovato e tale galleria venne impiegata come galleria di ventilazione della miniera di Perticara. In seguito alla chiusura delle miniere di Perticara anche Tornano iniziò a spopolarsi. Si tratta di uno dei territori più remoti del Comune di Mercato Saraceno con una natura aspra, incontaminata e poche famiglie che ancora vi risiedono.

La piccola località di Tornano si trova a circa 11 km dal capoluogo, percorrendo le strade provinciali 12 e 11 e attraversando il Barbotto, strada panoramica percorsa dai ciclisti più esperti, per via della forte pendenza. La località venne frequentata già in epoca romana, con insediamenti sparsi, legati al lavoro dei campi. All'inizio dell'età del Cristianesimo Tornano era sede di una Pieve, fino al momento in cui tutto l'abitato non venne spostato nell'area del castello risalente al XIII secolo. Dell'antica chiesa di Sant' Ilario in Tornano non rimangono tracce, anche se l'ubicazione della stessa sembra potersi identificare nella località "la Piva" (La Pieve), che si trova, come indicato della visita apostolica del 1574, distante 500 passi dal castello di Tornano. Oggi della Pieve di Tornano non resta traccia. La storia del XX secolo di questo luogo è legata all'attività estrattiva dello zolfo nelle vicine miniere di Perticara; anche a Tornano venne effettuato uno scavo fino a 541 metri di profondità (una delle gallerie più ardite in Italia); ciononostante lo zolfo non venne trovato e tale galleria venne impiegata come galleria di ventilazione di quella di Perticara. In seguito alla chiusura delle miniere di Perticara anche Torrano iniziò a spopolarsi. Si tratta, oggi, di uno dei territori più difficili del Comune di Mercato Saraceno con una natura aspra e incontaminata, scarse risorse economiche e poche famiglie che ancora vi risiedono.

Ciola

Ciola

Ciola si raggiunge risalendo dal centro storico verso S. Damiano, lungo la strada che sulla sinistra sale lungo il crinale e che separa la valle del Savio da quella del Borello. L'antica rocca, residenza estiva dei vescovi di Sarsina, è andata distrutta. Nella chiesa parrocchiale, di recente restaurata, oltre a lapidi di marmo ricordanti la fondazione e le successive ristrutturazioni della chiesa stessa, si possono ammirare gli artistici lavori in ferro battuto dell'artigiano contemporaneo Goffredo Serra.

Ciola si raggiunge risalendo dal centro storico verso S. Damiano, lungo la strada che sulla sinistra sale lungo il crinale e che separa la valle del Savio da quella del Borello. L'antica rocca, residenza estiva dei vescovi di Sarsina, è andata distrutta. Nella chiesa parrocchiale, di recente restaurata, oltre a lapidi di marmo ricordanti la fondazione e le successive ristrutturazioni della chiesa stessa, si possono ammirare gli artistici lavori in ferro battuto dell'artigiano contemporaneo, Goffredo Serra.

San Romano

San Romano

San Romano conta poco più di 100 abitanti. Risalendo la valle del Borello s'incontra un primo nucleo di case adagiate sulla pianura, detto S. Romano bassa. A destra si sale, con una brusca erta, verso l'abitato storico del quale si hanno già notizie fin dal 1241. Oggi si possono ammirare una chiesa dedicata al culto di San Romano ed una canonica seicentesche. Di qui panoramiche strade secondarie s'inoltrano nella vicina valle del basso Bidente.

San Romano conta poco più di 100 abitanti. Risalendo la valle s'incontra prima l'abitato di S. Romano con un primo nucleo di case adagiate sulla pianura, detto S. Romano bassa. A destra si sale, con una brusca erta, verso l'abitato storico del quale si hanno già notizie fin dal 1241. Oggi si possono ammirare una chiesa dedicata al culto di San Romano ed una canonica seicentesche. Di qui panoramiche strade secondarie s'inoltrano nella vicina valle del basso Bidente.

Serra

Serra

Antiche testimonianze provano la presenza dell'uomo sin dall'età romana. Serra, fu, in passato, una semplice frazione di Tornano. La storia di Serra e Tornano è comunque quella di un territorio aspro e difficile, ricco di un fascino antico quanto il mondo. Caratteristico a Serra è il "Lavatoio", luogo della memoria storica del paese recentemente ristrutturato. La fontana, mai entrata in disuso, invece, ha continuato a dissetare i suoi abitanti, specialmente d'estate, per la freschezza delle acque della sorgente.

Gli abitanti di Serra vivono di agricoltura, prevalentemente; antiche testimonianze, provano la presenza dell'uomo sin dall'età romana. Serra, fu, in passato, una semplice frazione di Tornano. La storia di Serra e Tornano è comunque quella di un territorio aspro e difficile ricco di un fascino antico quanto il mondo, ma povero di risorse economiche che consentano di preservarlo da un ineluttabile abbandono da parte delle poche famiglie che ancora vi risiedono. Caratteristico a Serra è il "Lavatoio di Serra", luogo della memoria storica del paese recentemente ristrutturato. La fontana, mai entrata in disuso, invece, ha continuato a dissetare i suoi abitanti, specialmente d'estate, per la freschezza delle acque della sorgente.

Zolfo

Zolfo

Intorno al 1863 le dodici miniere attive in Provincia di Forlì rappresentavano uno dei comparti più significativi per questo territorio, con oltre mille operai impiegati e con un picco produttivo di 23.700 tonnellate di zolfo nel 1878. La società inglese "Cesena Sulphur Company Limited" acquisì alcune miniere e iniziò in questo lembo di Romagna l'attività estrattiva. Per il trasporto dello zolfo grezzo vennero realizzate nuove vie di comunicazione e una ippoferrovia, creando di fatto una "via dello zolfo" destinato a Cesena e a Cesenatico per il trasporto via mare. Tra il 1870 e il 1890 erano impiegati 1500 minatori in questa importante attività. La vita dei minatori era particolarmente dura e il territorio di Mercato Saraceno vide la diffusione precoce delle idee democratiche e rivoluzionarie e l'amministrazione comunale dovette calmierare i prezzi di pane e farina per tutelare una nuova fascia di lavoratori "poveri". Gli anni che vanno dal 1880 al 1887 furono anni di profonda crisi per l'industria romagnola dello zolfo, messa in ginocchio dalla sensibile diminuzione del prezzo per tonnellata (circa il 45%) e dalla concorrenza degli zolfi siciliani con costi di produzione più bassi.
Ancora visibile, in località Bora, il "fabbricone", antica sede della società Montecatini, che si occupava della estrazione e commercializzazione dello zolfo.

Intorno al 1863 le dodici miniere attive in Provincia di Forlì rappresentavano uno dei comparti più significativi per questo territorio, con oltre mille operai impiegati e con un picco produttivo di 23.700 tonnellate di zolfo nel 1878. La società inglese "Cesena Sulphur Company Limited" acquisì alcune miniere e iniziò in questo lembo di Romagna l'attività estrattiva. Per il trasporto dello zolfo grezzo vennero realizzate nuove vie di comunicazione e una ippoferrovia, creando di fatto una "via dello zolfo" destinato a Cesena e a Cesenatico per il trasporto via mare. Tra il 1870 e il 1890 erano impiegati 1500 minatori in questa importante attività. La vita dei minatori era particolarmente dura e il territorio di Mercato Saraceno vide la diffusione precoce delle idee democratiche e rivoluzionarie e l'amministrazione comunale dovette calmierare i prezzi di pane e farina per tutelare una nuova fascia di lavoratori "poveri". Gli anni che vanno dal 1880 al 1887 furono anni di profonda crisi per l'industria romagnola dello zolfo, messa in ginocchio dalla sensibile diminuzione del prezzo per tonnellata (circa il 45%) e dalla concorrenza degli zolfi siciliani con costi di produzione più bassi.Ancora visibile, in località Bora, il "fabbricone", antica sede della società Montecatini, che si occupava della estrazione e commercializzazione dello zolfo.

Sentieristica

Sentieristica

Scorribanda a Falconara
Un percorso caratterizzato da curve, salite e discese piuttosto impegnative che parte da Mercato Saraceno, attraversa Monte Iottone, Falconara, Mastro,Monte Sasso fino al punto di partenza per un totale di 17 km, con alcuni tratti di pendenza che arrivano a toccare il 12%. Adatto ai runner allenati.

Scorribanda a Falconara
Un percorso caratterizzato da curve, salite e discese piuttosto impegnative che parte da Mercato Saraceno, attraversa Monte Iottone, Falconara, Mastro,Monte Sasso fino al punto di partenza per un totale di 17 km, con alcuni tratti di pendenza che arrivano a toccare il 12%. Adatto ai runner allenati.

Strada Sanzola - Le Valli
E' un tracciato collinare ad anello composto in gran parte da strade bianche, della lunghezza di poco più di 13 km, abbastanza impegnativo nella prima parte, molto veloce nella seconda. Si sviluppa lungo Strada Sanzola, fino a incrociare la salita del Barbotto, che si percorre però solo parzialmente e in discesa, fino a Colonnata, dove si prende la Strada Palareto - Le Valli, che a sua volta si innesta nella strada di Paderno.
E' molto stimolante per chi ama i percorsi nel verde. E' piacevole in tutte le stagioni. In marzo la discesa delle Valli offre una bella fioritura di primule e viole. In maggio-giugno è il colore giallo delle ginestre a farla da padrone.

Strada Sanzola - Le Valli
E' un tracciato collinare ad anello composto in gran parte da strade bianche, della lunghezza di poco più di 13 km, abbastanza impegnativo nella prima parte, molto veloce nella seconda. Si sviluppa lungo Strada Sanzola, fino a incrociare la salita del Barbotto, che si percorre però solo parzialmente e in discesa, fino a Colonnata, dove si prende la Strada Palareto - Le Valli, che a sua volta si innesta nella strada di Paderno.
E' molto stimolante per chi ama i percorsi nel verde. E' piacevole in tutte le stagioni. In marzo la discesa delle Valli offre una bella fioritura di primule e viole. In maggio-giugno è il colore giallo delle ginestre a farla da padrone.

Fosso Sassignolo

Trekking di grande suggestione, dal centro di Mercato Saraceno, si segue la statale per raggiungere Montecastello. Al cartello Borgo Fagnone a sinistra si prende la stradina che scende sino al fiume Savio, si passa sotto il ponte ed inizia l'affascinante percorso naturalistico, fra alte pareti scoscese e rigogliosa vegetazione.

Fosso Sassignolo

Trekking di grande suggestione, dal centro di Mercato Saraceno, si segue la statale per raggiungere Montecastello. Al cartello Borgo Fagnone a sinistra si prende la stradina che scende sino al fiume Savio, si passa sotto il ponte ed inizia l'affascinante percorso naturalistico, fra alte pareti scoscese e rigogliosa vegetazione.

Serra Piedimonte

Il percorso è impegnativo ma spettacolare dal punto di vista paesaggistico, immerso nella natura che tocca quattro comuni (Mercato Saraceno, Sogliano al Rubicone, Talamello e Novafeltria) e due Province: quella di Forlì Cesena e quella di Rimini. Partendo da Serra, la strada scende i primi 2 km, poi risale quasi tutta fin al km 9 circa. Le salite vere e proprie sono quattro, di varia difficoltà, intercalate da tratti in falsopiano e una breve discesa, prima dell'ultimo strappo quando si ritorna sulla strada asfaltata. Piedimonte è una località ai piedi del Monte di Perticara.

Sierra Piedimonte

Il percorso è impegnativo ma spettacolare dal punto di vista paesaggistico, immerso nella natura che tocca quattro comuni (Mercato Saraceno, Sogliano al Rubicone, Talamello e Novafeltria) e due Province: quella di Forlì Cesena e quella di Rimini. Partendo da Serra, la strada scende i primi 2 km, poi risale quasi tutta fin al km 9 circa. Le salite vere e proprie sono quattro, di varia difficoltà, intercalate da tratti in falsopiano e una breve discesa, prima dell'ultimo strappo quando si ritorna sulla strada asfaltata. Piedimonte è una località ai piedi del Monte di Perticara.

Valleripa e Montalone

L'itinerario parte da una stradina, immediatamente prima della salita che porta all'abitato di Linaro. Di qui si raggiunge il greto del torrente Borello. Il sentiero avanza fra gole e rupi, per poi salire, dopo il guado sul Rio Cavo, fino al Monastero di Valleripa (sec. XVI), al centro di un'area dove natura e spiritualità vivono in stretto contatto. Più avanti, fra antiche case e viste panoramiche, si giunge all'area paesistica di Montecorno, ricca di boschi e sorgenti, dominata dal Palazzo padronale di Montalone (sec XVIII). Proseguendo fra valli selvagge e foreste di castagno si giunge a Rivoschio vecchia, per arrivare infine a Pieve di Rivoschio.

Valleripa Montalone

L'itinerario parte da una stradina, immediatamente prima della salita che porta all'abitato di Linaro. Di qui si raggiunge il greto del torrente Borello. Il sentiero avanza fra gole e rupi, per poi salire, dopo il guado sul Rio Cavo, fino al Monastero di Valleripa (sec. XVI), al centro di un'area dove natura e spiritualità vivono in stretto contatto.

Più avanti, fra antiche case e viste panoramiche, si giunge all'area paesistica di Montecorno, ricca di boschi e sorgenti, dominata dal Palazzo padronale di Montalone (sec XVIII).

Proseguendo fra valli selvagge e foreste di castagno si giunge a Rivoschio vecchia, per arrivare infine a Pieve di Rivoschio.

Falcino

Il sentiero fa parte di un tratto del percorso del Cammino di San Vicinio . Si sale da Bora Bassa a quella Alta e si segue una strada bianca che percorre il crinale che sovrasta le valli del torrente Borello e del fosso Boratella con profondi calanchi, pascoli e culture di cereali, habitat ideale per i rapaci che qui sostano in grande quantità dalla rara Aquila reale al Nibbio alle Albanelle o i gheppi. Siamo a Falcino dove la vecchia chiesa parrocchiale in precario stato ora è inglobata in un'abitazione privata. La salita si fa ripida e non molto ombreggiata e termina al fianco della chiesa di S.Lorenzo, nell'abitato di Ciola, a circa 600 metri di altitudine. (www.camminodisanvicinio.it)

Falcino

Il sentiero fa parte di un tratto del percorso del Cammino di San Vicinio . Si sale da Bora Bassa a quella Alta e si segue una strada bianca che percorre il crinale che sovrasta le valli del torrente Borello e del fosso Boratella con profondi calanchi, pascoli e culture di cereali, habitat ideale per i rapaci che qui sostano in grande quantità dalla rara Aquila reale al Nibbio alle Albanelle o i gheppi. Siamo a Falcino dove la vecchia chiesa parrocchiale in precario stato ora è inglobata in un'abitazione privata. La salita si fa ripida e non molto ombreggiata e termina al fianco della chiesa di S.Lorenzo, nell'abitato di Ciola, a circa 600 metri di altitudine. (www.camminodisanvicinio.it)

I Sentieri del Tasso

I Sentieri del Tasso

I Sentieri del Tasso circondano il Borgo di Linaro e sono così chiamati per la fauna selvatica prevalente nel territorio, il tasso appunto, caratteristico per le strisce longitudinali bianco-nere e per le oscure tane scavate nei pendii boscosi fra le radici degli alberi. Per intraprendere i sentieri ci si reca nel parcheggio della "Rocca" di Linaro, a monte del paese. Nei vicini giardinetti, attrezzati con giochi e area picnic, è presente una bacheca centrale (q.200 s.l.m.) che illustra l'insieme degli itinerari. Si imboccano le scalette di fronte al Parcheggio, dove inizia il **Sentiero della Contessa** che porta ai resti dell'antica torre, munita di prigione e trabocchetto. Il primo tratto è detto "bugon" poiché è un tunnel fra gli alberi. Il sentiero segue il tracciato di un'antica mulattiera che congiungeva Linaro al Nucleo rurale di Nuvoleto. Al primo bivio si volta a sinistra ed al secondo bivio si gira a destra, in direzione della "valle dell'eco". Qui ha inizia il **Sentiero del Nuvoleto**, così chiamato perché recupera il tracciato di un'antica strada medioevale che congiungeva Linaro al nucleo rurale di Nuvoleto. Più in alto il sentiero, che attraversa un'area pic-nic ed un fosso con due rustici ponticelli in legno, si immerge

nella secolare selva dei castagni, chiamata "Dugrantèda". I maestosi castagni crollati a terra e lasciati sul posto, rendono il luogo suggestivo come la foresta delle fiabe. Qui è facile ascoltare il verso gracchiante della ghiandaia. Riprendendo il tratto principale che porta fuori dal castagneto e seguendo la relativa segnaletica, si raggiunge in breve tempo il Villaggio di Nuvoleto, composto da tre piccoli nuclei: Nuvoleto di Sotto, di Mezzo e di Sopra.

I Sentieri del Tasso circondano il Borgo di Linaro e sono così chiamati per la fauna selvatica prevalente nel territorio, il tasso appunto, caratteristico per le strisce longitudinali bianco-nere e per le oscure tane scavate nei pendii boscosi fra le radici degli alberi. Per intraprendere i sentieri ci si reca nel parcheggio della "Rocca" di Linaro, a monte del paese. Nei vicini giardinetti, attrezzati con giochi e area picnic, è presente una bacheca centrale (q.200 s.l.m.) che illustra l'insieme degli itinerari. Si imboccano le scalette di fronte al Parcheggio, dove inizia il Sentiero della Contessa che porta ai resti dell'antica torre, munita di prigione e trabocchetto. Il primo tratto è detto "bugon" poiché è un tunnel fra gli alberi. Il sentiero segue il tracciato di un'antica mulattiera che congiungeva Linaro al Nucleo rurale di Nuvoleto. Al primo bivio si volta a sinistra ed al secondo bivio si gira a destra, in direzione della "valle dell'eco". Qui ha inizia il Sentiero del Nuvoleto, così chiamato perché recupera il tracciato di un'antica strada medioevale che congiungeva Linaro al nucleo rurale di Nuvoleto. Più in alto il sentiero, che attraversa un'area pic-nic ed un fosso con due rustici ponticelli in legno,
si immerge nella secolare selva dei castagni, chiamata "Dugrantèda". I maestosi castagni crollati a terra e lasciati sul posto, rendono il luogo suggestivo come la foresta delle fiabe. Qui è facile ascoltare il verso gracchiante della ghiandaia. Riprendendo il tratto principale che porta fuori dal castagneto e seguendo la relativa segnaletica, si raggiunge in breve tempo il Villaggio di Nuvoleto, composto da tre piccoli nuclei: Nuvoleto di Sotto, di Mezzo e di Sopra.

Si ritorna indietro fino al bivio vicino al "Bugòn", ove di fronte ad un maestoso ciliegio secolare, si riprende a destra il Sentiero della Contessa e si prosegue diritto, in cima al campo fino a una area pic-nic. Si scende quindi, costeggiando gli avanzi delle mura e i ruderi della antichissima torre del Castello, governato nell'anno 1021 dalla Contessa Imilla (da questo, il nome del sentiero); nelle sere d'estate, se ci si ferma nella panchina delle lucciole, si può ammirare una notte splendente di luccichii. Si risale nel borgo, entrando nel vicolo della portaccia (dov'era la porta medioevale del castello). Attraversata la strada, si imbocca sulla sinistra il **Piccolo Sentiero delle Lavandaie**. Il sentiero è ripido e brevissimo. Giunti sul greto del torrente Borello, si ammira lo spicchio, un anfiteatro di roccia ricoperto da vegetazione selvaggia, che termina con uno sperone che incombe su un profondo e oscuro gorgo scavato dal turbinio delle acque.

Si ritorna indietro fino al bivio vicino al "Bugòn", ove di fronte ad un maestoso ciliegio secolare, si riprende a destra il Sentiero della Contessa e si prosegue diritto, in cima al campo fino a una area pic-nic. Si scende quindi, costeggiando gli avanzi delle mura e i ruderi della antichissima torre del Castello, governato nell'anno 1021 dalla Contessa Imilla (da questo, il nome del sentiero); nelle sere d'estate, se ci si ferma nella panchina delle lucciole, si può ammirare una notte splendente di luccichii.Si risale nel borgo, entrando nel vicolo della portaccia (dov'era la porta medioevale del castello). Attraversata la strada, si imbocca sulla sinistra il piccolo sentiero delle lavandaie. Il sentiero è ripido e brevissimo. Giunti sul greto del torrente Borello, si ammira lo spicchio, un anfiteatro di roccia ricoperto da vegetazione selvaggia, che termina con uno sperone che incombe su un profondo e oscuro gorgo scavato dal turbinio delle acque.

Sentiero Rio Cavo

Area naturale lungo il percorso del rio Cavo riconosciuto come sentiero n.103C del CAI. Il sentiero s'imbocca dal borgo di Linaro in corrispondenza della curva a U . Il percorso lungo circa 4 Km, attraversa un ambiente selvaggio e incontaminato di rara bellezza, con cascate e ponticelli di legno. E' adatto ad escursionisti esperti. Lungo il percorso sono presenti rare specie vegetali e floreali: il giglio rosso, il farfaraccio maggiore, le felci rupine, il fungo tazza rossa. L'intero tragitto è privo di qualsiasi copertura telefonica. A seconda delle condizioni meteo il sentiero deve essere percorso con attrezzatura idonea all'attraversamento di un corso d'acqua.

Sentiero Rio Cavo

Area naturale lungo il percorso del rio Cavo riconosciuto come sentiero n.103C del CAI. Il sentiero s'imbocca dal borgo di Linaro in corrispondenza della curva a U . Il percorso lungo circa 4 Km, attraversa un ambiente selvaggio e incontaminato di rara bellezza, con cascate e ponticelli di legno. E' adatto ad escursionisti esperti. Lungo il percorso sono presenti rare specie vegetali e floreali: il giglio rosso, il farfaraccio maggiore, le felci rupine, il fungo tazza rossa. L'intero tragitto è privo di qualsiasi copertura telefonica. A seconda delle condizioni meteo il sentiero deve essere percorso con attrezzatura idonea all'attraversamento di un corso d'acqua.

1. Palazzo Dolcini
2. Parco delle Rimembranze
3. Parco degli Alpini
4. Ex Lavatoio - Sede Pro Loco
5. Biblioteca Comunale "A.Veggiani"
6. Ex Pesa Pubblica
7. Chiesa di S.Maria Nuova
8. Chiesa della Madonna della Vita (Raccolta Museale delle Sacre)
9. Chiesa della Madonna del Ponte Vecchio
10. Ex Mulino sul Savio
11. Ponte Vecchio sul Savio - resti
12. Pieve dei Santissimi Cosma e Damiano
13. Pieve di Montesorbo
14. Cimitero di Paderno (Studio e Tombe di Arnaldo Mussolini)

Teatro / Theatre
Parco Pubblico / Public Park
ex Lavatoio / Wash House
Biblioteca / Library
Municipio / City Hall
Chiesa / Church
Raccolta Museale / Museum Collection
Monumento / Monument
Cimitero / Cemetery
Polizia Municipale / Municipal Police
Scuola / School
Campo Sportivo / Soccer field
Farmacia / Pharmacy
Ospedale / Hospital
Carabinieri / Carabineri

Mercato Saraceno

Comune di
Mercato Saraceno
www.mercatosaracenoturismo.it